

LA CARRIERA, LE PROPRIETÀ E I TESORI DI GYÖRGY MARTINUZZI UTYESZENICS

*Adriano PAPO**
*Gizella NEMETH***

THE CARRIER, THE ESTATES, THE WEALTH OF GYÖRGY MARTINUZZI UTYESZENICS

Abstract

György Martinuzzi Utyeszenics (Brother George) was born in 1482 in the castle of Kamičac, in Croatia. After a monastic experience, he went into the service of John Szapolyai, king of Hungary and began his carrier as 'royal quarter-master general' (1531); then, he took the place of Imre Czibak in the management of the important bishopric of Várad/Oradea (he held also the bishoprics of Vác, Csanád/Cenad and Transylvania); then, he was appointed councillor of the king and finally great treasurer of the reign. In fulfilling this last duty, he ran the country with great ability. After the death of King John, Martinuzzi was appointed also regent (voivode), supreme judge, guardian of the son of King John, commander-in-chief of the Transylvanian army: he concentrated all the power in his hands. Before his death, he was appointed archbishop of Esztergom (primate of Hungary) and cardinal as well. György Martinuzzi Utyeszenics enjoyed very great incomes from his offices and his numerous estates. However, they said he had treasured a fabulous wealth by wasting the Treasury of State. In effect, he stored up an enormous wealth thanks to his private incomes. For this reason, it is very likely he did not draw on the Public Treasury, all the more that the Transylvanian incomes were hardly sufficient to pay ordinary expenses.

Key words: György Martinuzzi Utyeszenics (brother György), the Estates of György Martinuzzi Utyeszenics, Transylvania, John Szapolyai

György Martinuzzi Utyeszenics, meglio conosciuto nella storia e nella storiografia come frate György, fu un personaggio veramente geniale, oltreché ambizioso, astuto e potente; fu un abile statista, anzi uno dei maggiori statisti che l'Ungheria abbia mai avuto: abile, lungimirante, pronto a sfruttare la realtà storica del momento anche per il bene della collettività e a coniugare gl'interessi del popolo con quelli delle classi sociali più altolocate. György Martinuzzi Utyeszenics ricoprì numerosi incarichi, ecclesiastici, amministrativi, politici: fu vescovo, primate d'Ungheria, cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo, comandante militare, tutore dell'erede al trono d'Ungheria, voivoda (luogotenente regio) di Transilvania. Fu indubbiamente un accentratore del potere: in virtù dei suoi numerosi titoli guidava e controllava l'erario, l'amministrazione pubblica, l'esercito, la giustizia, concedeva dignità, possessi, privilegi, convocava e presiedeva le Diete sia in Transilvania che nelle Parti, controllava oltre al vescovado di Várad (Nagyvárad)/Oradea anche quelli di Vác, Csanád/Cenad e Transilvania. Riuscì a imporre la propria supremazia sugli Ordini, che ne accettavano supinamente le decisioni: una prassi anomala e controcorrente se si

* Università degli Studi di Udine, *Sodalitas* adriatico-danubiana, Duino Aurisina, apgn@libero.it

** *Sodalitas* adriatico-danubiana, Duino Aurisina (Italia), gizinem@libero.it

considera il fatto che nello stesso tempo in Europa gli Ordini combattevano contro gli assolutismi. Fu insomma un 'principe assoluto', il cui potere fu contrastato soltanto dalla regina Isabella Jagellone e dai suoi consiglieri, che lo consideravano un usurpatore del regno.

Molti tra i contemporanei di Martinuzzi ritenevano che il frate avesse accumulato un immenso tesoro, frutto della sua più che decennale gestione dell'erario transilvano. È plausibile che abbia messo da parte delle cospicue ricchezze anche approfittando della sua posizione di tesoriere e luogotenente del regno; purtuttavia, è pur vero che sotto la sua gestione le casse dello stato non furono mai vuote. Eppoi dopo la sua morte non fu mai rinvenuto il grande tesoro di cui si favoleggiava, anche se forse non sapremo mai che cosa abbiano in effetti trovato nelle sue proprietà gli uomini mandati dal generale Giovanni Battista Castaldo alla ricerca delle sue ricchezze.

Nato nel 1482 nel castello di Kamičac, in Croazia, da genitori nobili ma decaduti, György Martinuzzi Utyeszenics passò l'infanzia alla corte di Giovanni Corvino, il figlio del re Mattia, e successivamente al servizio di Jadwiga Piasti, la madre di Giovanni Zápolya, dove era addetto ai lavori più umili. Dopo un'esperienza militare al servizio dello stesso Giovanni Zápolya e un'esperienza monastica prima nel convento di Buda degli eremiti paolini, poi in quello polacco di Częstochowa e infine in quello ungherese di Lád (oggi Sajólád), nel 1528 passò definitivamente al servizio del re d'Ungheria, Giovanni Zápolya, allora in guerra contro Ferdinando d'Asburgo, con cui divideva il trono. Nominato nel 1531 'provveditore regio' proprio sotto la reggenza di Ludovico Gritti, subentrò a Imre Czibak nella direzione dell'importante vescovado di Várad; fu quindi nominato consigliere regio e sommo tesoriere, assumendo l'amministrazione del regno, che diresse con grande abilità¹. Dopo la morte dello Zápolya (1540), l'occupazione osmanica di Buda (1541) e il trasferimento della corte regia in Transilvania, Martinuzzi, nominato tutore del figlio dello Zápolya, Giovanni Sigismondo, luogotenente della regina e giudice supremo, e successivamente anche luogotenente del re Ferdinando in Transilvania, arcivescovo di Esztergom e cardinale, concentrò tutto il potere nelle proprie mani. Diresse in prima persona i negoziati ch'erano stati avviati tra i rappresentanti dei due re d'Ungheria per il trasferimento a Ferdinando d'Asburgo della parte di regno rimasta prima sotto la giurisdizione dello Zápolya, poi sotto quella della di lui vedova Isabella Jagellone. Le trattative, iniziate a Vienna nel 1535, sarebbero proseguite con alterne vicende inframmezzate da scontri armati tra le parti concorrenti, dalle frequenti discordie che scoppiavano tra la regina Isabella e il luogotenente e dalla continua minaccia ottomana². La calata in Transilvania dell'esercito asburgico del generale Giovanni Battista Castaldo impresso un'accelerazione ai negoziati, che si conclusero a Gyulafehérvár/Alba Iulia il 19 luglio 1551: la regina Isabella e il principe Giovanni Sigismondo trasferirono a Ferdinando d'Asburgo e ai suoi eredi i diritti sul Regno d'Ungheria e sulla Transilvania, ricevendo in cambio i ducati slesiani di Oppeln e Ratibor (rispettivamente Opole e Racibórz, oggi in Polonia). La Sublime Porta non riconobbe il trattato di Gyulafehérvár e mandò un suo esercito nel Banato per restaurare lo *status quo*. Durante la campagna militare contro gli ottomani Martinuzzi, personaggio divenuto scomodo per la nuova classe dirigente asburgica, fu accusato di connivenza col nemico: ciò avrebbe segnato la sua condanna a morte. Su ordine del re Ferdinando, il generale Castaldo lo fece assassinare in maniera efferata nel suo castello di Alvinc/Vințu de Jos il 17 dicembre 1551. Ferdinando e i suoi complici furono tutti assolti con formula piena³.

"Inter alia narravit mihi Secretarius, et iuravit, quod Fráter Georgius magnum thesaurum ex hoc regno eduxisset", aveva comunicato il generale Castaldo al re Ferdinando

¹ Sulle origini e l'inizio della carriera di Martinuzzi cfr. l'articolo di A. Papo, *György Martinuzzi Utyeszenics. Le origini, la giovinezza, gli esordi nella carriera politica*, in «Quaderni Vergeriani», III, n. 3, 2007, pp. 19-32.

² Sui negoziati cfr. l'articolo di A. Papo, *György Martinuzzi Utyeszenics e i negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria*, in «Mediterrán Tanulmányok», XVII, 2008, pp. 1-29.

³ Sulla vicenda di Martinuzzi cfr. il saggio di A. Papo, *La figura di György Martinuzzi Utyeszenics nella storia e nella politica ungherese degli anni 1535-1551*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», I, n. 1, 2008, pp. 53-69. Sulla fine di Martinuzzi: Id., *Le diverse versioni sull'assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics e sul ritrovamento del suo tesoro*, in «Mediterrán Tanulmányok», XVIII, 5-21, 2009.

il 16 ottobre 1551, esattamente due mesi prima della tragica fine di frate György, riportando nella lettera il racconto, alquanto fantasioso, del suo segretario Marco Antonio Ferrari⁴, che la notte di quello stesso giorno era andato con urgenza a fargli visita per esporgli una sequenza di sconcertanti rivelazioni pregne di accuse gratuite nei confronti del frate⁵. Correva voce dunque che Martinuzzi avesse raccolto milioni di fiorini d'oro e centinaia di sacchi di monete d'argento. Il resoconto di Castaldo parla invece di 4500 marchi in lingotti d'argento, di 1000 vecchie monete con l'effigie di Lisimaco, 1000 fiorini d'oro puro, alcune pietre preziose con venature d'oro, un serpente pure d'oro con al suo interno 1000 fiorini d'oro. Castaldo stesso scrisse al re d'aver trovato lui quel serpente che doveva contenere un tesoro d'inestimabile valore: le cose non stavano proprio così, al massimo quel serpente aveva un valore di soli 90 ducati. "Verum miror et stupefactus remaneo – scrisse Castaldo a Ferdinando – quomodo hic tam pauca reperta sint respectu multorum quae fama erat hic asservata esse, nec dubitare possum quin castellani isti maiorem forsitan partem sustulerint, sed cum id de praesenti non constet, praesentiumque rerum status non requiratur, ut convenientibus modis veritas eliciatur, usque ad opportuniora tempora dissimulandum esse censeo"⁶. "Il meraviglioso tesoro – scrisse il Castaldo al nunzio apostolico Girolamo Martinengo – che si stimava che avesse il frate, et che Vostra Signoria desidera d'intendere, si è poi risolto in una picciola miseria. Credo bene che siano state nascoste molte cose, ma non che ascendessero ad una parte di tanta somma. Unde si può forse concludersi, che questo huomo si sosteneva più con la reputazione che con alcune altre cose [...]"⁷. Dunque, lo stesso generale Castaldo aveva cominciato a un certo punto a non credere alle grandi ricchezze di Martinuzzi (o forse lo faceva per 'depistare' le indagini perché era stato proprio lui ad appropriarsi della parte mancante del tesoro del frate). Anche il nunzio Martinengo si era messo la coscienza in pace circa il ritrovamento di una grande somma di denaro (ma le notizie sul tesoro lui le riceveva dal Castaldo); "Quanto al spoglio – scrisse l'11 febbraio 1552 al segretario del papa Innocenzo del Monte –, non trovo – per l'informazione che mi vengono date – che vada a quella somma che si sperava, ché dal re medemo intendo ch'oltre gli 12.000 ducati (che tanti dicono esser stati, et non quindici mille, come da principio scrissi) che furono mal' menati nel caso, s'ultimamente trovati in Oyvar [Újvár, n.d.a.] da sessanta mille fiorini in verghe d'argento, e da mille ducati in medaglie d'oro"⁸. Il 7 marzo successivo il Martinengo relazionò allo stesso segretario del papa: "ci sono [medaglie d'oro, n.d.a.] per mille ducati, et antiche, et la maggior parte di Lisimaco, che già tutte di questa sorte ne furono trovate ragunate insieme più di 30 mille. Il resto del spoglio, che così di nuovo m'afferma il Castaldo, si risolve in poca quantità", anche se il nunzio aveva sentito alcuni servitori del cardinale parlare addirittura di 500.000 ducati⁹.

Centorio riporta nei suoi *Commentarii* un lungo e dettagliato elenco del tesoro ritrovato dagli uomini di Castaldo: 1744 marchi in lingotti d'oro; 4793 marchi d'argento;

⁴ Si tratta di Marco Antonio Ferrari di Alessandria, che il Castaldo aveva introdotto alla corte di Martinuzzi per meglio controllarlo. Cfr. Og. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinusius*, Wien, 1881, p. 114. Secondo F.-B. Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinands I*, Wien, 1831-38, vol. VII, p. 284 e A. Huber, *Die Erwerbung Siebenbürgens durch König Ferdinand I im Jahre 1551 und Bruder Georgs Ende*, Wien, 1889, p. 47, si tratta invece di Gáspár Pesty, già segretario di Martinuzzi.

⁵ Cfr. G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szászsebes/Sebeş, 16 ottobre 1551, in Gy. Pray (a cura di), *Epistolae Procerum Regni Hungariae*, parte II, Posonii, 1806, n. 129, pp. 307-13 = A. Theiner (a cura di), *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium historiam illustrantia* [in seguito: *Vetera Mon. Slav. Mer.*], vol. II, Zagrabiae, 1875, n. 37, pp. 24-5 = E. Hurmuzaki (a cura di), *Documente privitoare la Istoria Românilor* [Documenti concernenti la storia della Romania], vol. II, parte IV: 1531-1552, a cura di Nic. Densușianu, Bucuresci, 1894, n. 407, pp. 638-40.

⁶ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Újvár (Szamosújvár)/Gherla, 30 gennaio 1552, in F.-B. Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinands I* cit., vol. IX (Urkunden-Band), n. IV, pp. 584-5. Del ritrovamento del serpente si parla in Og. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., p. 143.

⁷ G.B. Castaldo a G. Martinengo, Kolozsvár/Cluj, 20 febbraio 1552, in A. Theiner, *Vetera Mon. Slav. Mer.* cit., II, n. 49, pp. 31-2 e in *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. XVI, *Nuntiatur Delfinos. Legation Morones. Sendung Lippomanos (1554-1554)*, a cura di H. Goetz, Tübingen, 1970, n. *10, pp. 318-21.

⁸ G. Martinengo ad I. del Monte, Vienna, 11 febbraio 1552, ivi, n. 49, pp. 96-9.

⁹ Id. a Id., Graz, 7 marzo 1552, ivi, n. 53, pp. 106-9.

1000 antiche medaglie di Lisimaco, che valevano da 3 a 4 ducati l'una; 20 pietre d'oro metallico, del tipo di quelle rinvenibili nei fiumi transilvani e del peso complessivo di 34 marchi; verghe d'argento di miniera del valore di 933 marchi; 6 vasi grandissimi d'argento indorati; alcune catene d'oro del peso di 6 marchi e mezzo; 32 grandi coppe d'oro con decorazioni d'argento; 60 anelli d'oro con gemme; un collare d'oro a forma di croce con rubini e diamanti; 36 grandi coppe d'argento indorate; 12 boccali e 12 bacili d'argento indorati; varie tazze d'argento, piatti grandi e medi, coppe ecc.; 1534 ducati d'oro ungheresi; varie pellicce di zibellino da 80-100 pelli ciascuna; altre pellicce di gran valore; zaffiri e altri gioielli legati in oro; drappi dorati, di seta, panni, tappeti, tappezzerie di valore inestimabile; più 300 cavalli di razza, e ancora cavalli turchi e muli in gran numero; una grandissima quantità di vettovaglie e munizioni. Il tutto per un valore di 250.000 fiorini d'oro, a parte i beni trafugati ad Alvinc, a Várad, a Újvár e a Déva/Deva. Non si sa però quale parte di questo tesoro sia appartenuta a Martinuzzi, quale allo stato, di cui egli era stato luogotenente e tesoriere¹⁰.

Marco Antonio Ferrari fa presente nella sua deposizione del 19 febbraio 1552 che era stata trovata nel castello di Alvinc una cassa con 11.000 ducati e 100 denari d'argento, il cui contenuto fu trafugato da quattro soldati spagnoli: di questo tesoro erano rimasti più o meno 300 ducati. Il Ferrari aveva invece tenuto per sé uno dei migliori cavalli del frate, che a ogni modo avrebbe messo a disposizione del re Ferdinando. A Várad – sempre secondo il Ferrari – furono invece trovati “4000 et cinquecento marche d'argento, mille Lisimachi d'oro, i quali vagliano due scudi l'uno, mille et non so quanti fiorini d'oro, alcune anella false o di poco valore, due catene, una trista et una buona, di 200 pietre et 25 pietre di miniera avenate d'oro grandi et piccole. Basta che 'l tutto non ascendi a 35.000-40.000 ducati”¹¹.

Wolfgang (Farkas) Bethlen racconta infine che furono trovate ad Alvinc 50.000 monete d'oro, le quali furono in gran parte utilizzate per pagare il soldo ai mercenari; furono inoltre trovati nei possessi di Martinuzzi fuori Alvinc oggetti d'oro del peso di 872 libbre, oggetti d'argento del peso di 2387 libbre¹².

Ci si chiede allora che fine abbia fatto la parte mancante del tesoro. Il nipote del generale Castaldo, Giovanni Alfonso Castaldo, colse in parte nel segno confidando all'ex regina Isabella Jagellone durante una sua visita in una delle sue dimore a Petrovica, in Polonia, che ben poco avrebbe potuto possedere il frate dato che aveva dovuto condurre guerre ininterrottamente e aveva fatto innumerevoli spese, se non altro per tenere tutti i nobili del paese contro di lei (“che potrà haver uno che del continuo avesse fatto guerra e che havea speso infinitamente, se non in altro modo in tener subordinati tutti li principali del Regno contra di lei, et in questo mi faticai largamente per dissuaderglielo”)¹³.

Tuttavia, è lecito sospettare che il generale Castaldo si sia appropriato indebitamente d'una parte cospicua del tesoro in questione; infatti – osservano sia Mihály Horváth che Lajos Kropf – quando Castaldo si recò a Újvár nel gennaio del 1552 e fece aprire l'armadio sigillato di Martinuzzi, l'armadio era praticamente vuoto, ma non è da escludere che lo stesso Castaldo lo abbia svuotato prima di aprirlo pubblicamente per poi richiuderlo e sigillarlo usando lo stesso sigillo del frate di cui si era appropriato in precedenza. Ciò è plausibile se si tiene presente che, quando nel 1553 il marchese di Cassano abbandonò la Transilvania, tornò a Pozsony (oggi Bratislava, in Slovacchia) portando al suo seguito 50 carri pesanti scortati da 300 soldati spagnoli e impiegò ben 34 giorni per compiere il tragitto, alla media bassissima di 10-15 chilometri il giorno: che cosa c'era di tanto pesante

¹⁰ Cfr. F.A. Centorio degli Ortensi, *De' Commentarii della guerra di Transilvania*, Vinegia, 1566, pp. 154-5. Cfr. anche J.A. Thuanus [Jacques Auguste de Thou], *Historiarum sui temporis (1543-1607)*, parte I, t. I, Parisiis, 1604, lib. VII, p. 692.

¹¹ Marco Antonio Ferrari, *Castaldo tábornok titkárának jelentése Martinuzzi meggyilkoltatásáról. 1552. Február 19* [Relazione di Marco Antonio Ferrari segretario del generale Castaldo, 19 febbraio 1552], in «Magyar Történelmi Társaság», XXIII, a cura di A. Nyári, Budapest, 1877, pp. 241-58.

¹² W. Bethlen, *Historia de rebus transsilvanicis*, t. I, Cibinii, 1782, lib. IV, pp. 512-3.

¹³ G.A. Castaldo a Ferdinando I, s.l., 2 ott. 1553, Archivio di Stato di Vienna (in seguito: ASV), *Ungarische Akten*, fasc. 72, cc. 2r-6v.

nei carri? Inoltre, il 18 giugno 1553, Castaldo spedì da Vienna a un suo conoscente italiano, secondo l'usanza magiara, una pietra preziosa, che si può raccogliere nei fiumi transilvani, e tre medaglie d'oro e una d'argento, che disse d'aver trovato scavando sotto le mura di una fortezza. Il sospetto che le medaglie provenissero dal tesoro di Martinuzzi non è del tutto infondato, dato che lo stesso frate era notoriamente un collezionista di medaglie¹⁴.

Juan Villela de Aldana rincarò la dose circa i sospetti raccolti su Castaldo raccontando che si era sparsa la notizia secondo cui il generale si era impossessato di più di 100.000 ducati del frate, perché era certo che Martinuzzi teneva un cospicuo tesoro¹⁵.

A questo punto – per fare chiarezza – cerchiamo di tracciare un quadro delle entrate e delle rendite del frate se non altro per dare una stima almeno approssimata delle sue ricchezze. Anzitutto è però opportuno fare un breve ma puntuale riepilogo delle cariche ricoperte dal frate.

Come già detto, Martinuzzi aveva iniziato ufficialmente la carriera politico-amministrativa sotto la reggenza di Ludovico Gritti, che lo aveva nominato provveditore regio (*udvarbíró*) al posto di Simon Athinai, il quale era stato rimosso dal suo ufficio per aver preso parte insieme con Tamás Nádasdy e altri complici alla messinscena del *Magnus Ludus*, la farsa carnevalesca che nel 1532 aveva deriso il governatore per i suoi costumi raffinati e per il suo comportamento tirannico¹⁶. Dopo la morte di Gritti, Martinuzzi, che, su nomina del re Giovanni Zápolya, era già subentrato a Imre Czibak come vescovo di Várad e governatore a vita del comitato di Bihar/Bihor (“Electus Waradiensis, Thesaurarius et Consiliarius Regiae Maiestatis, Comes Perpetuus Comitatus Bihoriensis, Capellanusque et Provisor Castri Budensis”: come tale viene menzionato in un documento del 1538)¹⁷, fu prima nominato consigliere del re (novembre 1534), poi sommo tesoriere, e infine anche comandante militare. Prese quindi in mano l'amministrazione del regno, distinguendosi per la sua abilità. Frate György (“Georgius I Martinusius”) compare anche nella lista dei vescovi di Csanád per l'anno 1536¹⁸.

Non possediamo molti dati sull'attività di Martinuzzi come tesoriere del regno: molte decisioni venivano prese all'infuori del Consiglio regio e quindi non ce n'è rimasta traccia; tra l'altro, Martinuzzi, almeno nei primi tempi, non era un personaggio politicamente rilevante come lo era stato Gritti o come lo era Tamás Nádasdy, che lo avevano preceduto nell'amministrazione delle finanze. Sappiamo però che oltre alle entrate tradizionali (dazi, tasse ecc.) percepiva introiti dalla vendita dei prodotti dei possessi regi: frumento, vino, lana, pellame¹⁹. Martinuzzi aveva preso personalmente in mano il commercio di questi beni onde evitare che, con grave danno per l'erario, tale commercio fosse abusivamente esercitato dagli agenti che trasportavano le merci prodotte dal re²⁰.

Dopo la morte dello Zápolya, Martinuzzi fu nominato, in base al testamento del re defunto, luogotenente (*locumtenens*) della regina Isabella per quanto riguardava gli affari civili e primo tutore del figlio Giovanni Sigismondo. La Dieta di Rákos del 13 settembre 1540 confermò la “reggenza” a Martinuzzi fino alla maggiore età del neonato; la “reggenza” fu poi estesa anche a Péter Petrovics e a Bálint Török²¹.

¹⁴ Cfr. M. Horváth, *Utyeszenich Fráter György élete* [Vita di frate György Utyeszenics], Pest, 1872, pp. 376-7 e L. Kropf, *Castaldo Erdélyben* [Castaldo in Transilvania], in «Hadtörténelmi közlemények», IX, 1896, p. 478.

¹⁵ Cfr. J. Villela de Aldana, *Expedition del maestre de campo Bernardo de Aldana a Hungria en 1548*, Madrid, 1878, p. 93.

¹⁶ Cfr. G. Nemeth Papo – A. Papo, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli, 2002, pp. 56-7.

¹⁷ Cfr. W. Bethlen, *Historia de rebus transsylvanicis* cit., lib. II, p. 221. La conferma della nomina fu sancita dopo l'accordo di Várad con la bolla papale del 30 maggio 1539. György Martinuzzi compare come vescovo di Várad dal 1539 al 1552 nella lista stilata da György Pray nello *Specimen Hierarchiae Hungaricae*, Posonii et Casoviae, 1776-79, vol. I, p. 187.

¹⁸ Cfr. Gy. Pray, *Specimen Hierarchiae Hungaricae* cit., I, p. 297. Sul vescovado varadiense di frate György cfr. V. Bunyitay, *A váradai püspökség története alapításától a jelenkorig* [Storia del vescovado di Várad dalla fondazione a oggi], vol. I, Nagyvárad, 1883, pp. 392-410.

¹⁹ Qualche notizia in proposito si può trovare in A. Berger, *Urkunden-Regesten aus dem Archiv der Stadt Bostriz in Siebenbürgen*, Köln-Wien, 1986-95.

²⁰ Cfr. M. Horváth, *Utyeszenich Fráter György élete* cit., p. 28.

²¹ Cfr. A. Nyáry (a cura di), *Buda 1541. évi bevételéről Mazza Antal egykorú jelentése* [Resoconto coevo di

Dal canto suo, il 21 novembre 1541 Ferdinando d'Asburgo, riconciliatosi col frate dopo avergli perdonato le intemperanze del passato ("eique omnium errorum et excessuum in nos ac nostros ut praefertur commissorum culpam remisimus et condonavimus"), lo riconfermò nella carica di tesoriere del Regno d'Ungheria ("promisimus et obtulimus nos illum in ea episcopatus sui dignitate et bonis et in officio thesaurarius regni nostri Hungariae quo nunc fungitur clementer conservare")²².

La Dieta transilvana di Torda dell'8-29 marzo 1542 confermò Martinuzzi luogotenente della regina e istituì un Consiglio di luogotenenza composto da 22 membri: sette erano eletti dalle contee ("ex Nobilitate"), sette dai sassoni, sette dai secleri, il ventiduesimo dal capitolo di Gyulafehérvár. In pratica, Martinuzzi, riunendo ora nelle proprie mani i due titoli di tesoriere e luogotenente, aveva concentrato tutto il potere nelle proprie mani; anche se non era governatore di diritto, svolgeva le stesse mansioni e le avrebbe svolte fino alla maggior età di Giovanni Sigismondo così come era anche stato deciso dal sultano dopo la presa di Buda del 1541²³.

A metà ottobre del 1542, Ferdinando, convinto della fedeltà del frate, decise di nominarlo, insieme con András Báthori, suo luogotenente (voivoda) in Transilvania ("Fratrem Georgium episcopum Varadiensem in locumtenentem nostrum in regno nostro Transsylvaniae constituere in animo habemus, hunc ipsum Andream Bathory ceu alterum collegam et locumtenentem adiungeremus"). Tuttavia il re dei Romani non si fidava di lasciare nelle mani del solo Martinuzzi l'amministrazione della Transilvania e soprattutto la raccolta delle tasse e dei proventi, se è vero che gli affiancò Báthori come luogotenente aggiunto e nominò Benedek Bajony collettore e amministratore di tutte le entrate transilvane (*receptor et administrator proventuum et reddituum*)²⁴. Martinuzzi non gradì la collaborazione di Bajony e sembra nemmeno quella di Báthori.

La successiva Dieta di Torda del 1^o agosto 1544 confermò a Martinuzzi il titolo di tesoriere aggiungendogli anche quello di giudice supremo (*iudex generalis regni Hungariae et Transylvaniae*), un ufficio quest'ultimo che dipendeva strettamente dalla regina, alla quale il frate avrebbe dovuto rendere conto dell'amministrazione e delle spese. In quanto tesoriere, Martinuzzi avrebbe dovuto raccogliere tutti i proventi regi, quali le entrate delle camere del sale transilvane, le *quingagesime* dell'allevamento degli ovini, le entrate derivanti dal cambio dell'oro e dell'argento, le *vigesime*, le *tricesime* delle Parti, i proventi dei comitati cumani, e disporre di queste entrate per le necessità contingenti del regno riservando l'eccedenza per quelle future ("Omnes Proventus Regales, certi et ordinarii videlicet Camere Salium Transilvaniensis, Quingagesime ovium, Cementum Auri et argenti, Vigesimo, et in partibus Hungariae Tricesime et proventus Comanorum Regionum ex voluntate deliberacione sue maiestatis et Regni coligantur ad manus domini Thesaurarii, in usus et necessitates sue Maiestatis et Regni Exponantur. Quod residuum fuerit servetur et reponatur ad necessitates eiusdem et Regni"). In quanto giudice supremo Martinuzzi avrebbe invece dovuto provvedere al mantenimento della regina e del figlio Giovanni Sigismondo, far rispettare le leggi, le consuetudini e le libertà del regno ("Dominus Thesaurarius Reginali maiestati et filio eius serenissimo cum bona provisione curam eorum agat, omnibus ordinibus ius et iusticiam et iusticie complementum ac omnem executionem rei iudicate administret, omnes ordines Regni in suis antiquis et privilegiatis legibus et libertatibus conservare debeat [...]"). Avrebbe inoltre potuto gestire i proventi

Antonio Mazza sulla presa di Buda del 1541], in «Magyar Történelmi Társulat», XX, Budapest 1875, pp. 191-240: 205. Il titolo di tutore di Giovanni Sigismondo insieme con la carica di tesoriere fu confermata da Solimano dopo la conquista di Buda del 1541 [cfr. M. ISTVÁNYFI, *Historiarum de rebus Ungaricis Libri XXXIV*, Colonia Agrippina, 1622, ed. *Regni hungarici historia Libri XXXIV*, Coloniae Agrippinae 1724, lib. XIV, p. 149].

²² Ferdinando I a frate György, Linz, 21 novembre 1541, in Á. Károlyi (a cura di), *Fráter György levelezése és egyéb őt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltár, 1535-1551* [Epistolario di frate György e altri scritti che lo riguardano dall'Archivio di Stato di Vienna, 1535-1551], in «Történelmi Társulat», parte I, 1878, n. 31, pp. 249-50.

²³ Cfr. le deliberazioni (29 marzo 1542) della Dieta di Torda, in S. Szilágyi (a cura di), *Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae* [in seguito: *Mon. Com. Trans.*], vol. I (1540-1556), Budapest, 1875, n. 28, pp. 84-9.

²⁴ Istruzioni di Ferdinando I per frate György e A. Báthori, Vienna, 15-17 ottobre 1542, in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése* cit., II, n. 53, pp. 506-11 = E. Hurmuzaki, *Documente* cit., II/4, n. 179, pp. 312-6.

del suo vescovado e quelli degli altri castelli regi secondo le necessità della regina stessa o secondo le proprie (“Proventus Episcopales et aliorum Castrorum Sue Maiestatis de voluntate administrantur per dominum Thesaurarium ad necessitates Sue Maiestatis si placet Sue maiestati vel ad manus proprias”)²⁵.

Il 4 agosto 1551 il re dei Romani propose al papa, Giulio III, che venisse concesso al frate del titolo di cardinale, motivandone la richiesta con gli alti meriti da lui avuti nei negoziati per la dedizione della Transilvania all’Austria e col credito da lui conseguito non solo presso il re d’Ungheria ma anche presso l’intera cristianità:

Haec autem omnia propterea sanctitati vestrae commemoravimus, ut eo magis supramemorati episcopi Waradiensis non solum de nobis, sed de tota christianitate egregia illustrisque benemerita eadem sanctitas vestra cognosceret; nam non possumus non fateri, eum tum authorem huius tractationis fuisse, tum in ea ad hunc exitum perducenda ita se assiduis studiis et laboribus gessisse, tantaque fide, constantia et prudentia hanc christianae reipublicae causam promovisse, ut eius optimis consiliis et auxiliis confectae rei laudem pro maiori parte tribuendam esse censeamus [...]²⁶.

Martinuzzi ricevette il cappello cardinalizio il 20 ottobre 1551. Nel frattempo era stato anche nominato arcivescovo di Esztergom e primate d’Ungheria²⁷.

E veniamo ora alle entrate del vescovo varadiense e tesoriere regio. Martinuzzi, oltre allo stipendio annuo di tesoriere (4000 fiorini)²⁸ e di luogotenente o voivoda (15.000 fiorini) – anche se doveva provvedere con questa somma pure al mantenimento delle fortezze di Déva e Görgény/Gurghiu²⁹ –, percepiva una pensione annua di 80.000 fiorini ungheresi (90.000 secondo Buchholtz) conferitagli dal re Ferdinando. Sappiamo infatti dalla deposizione di Marco Antonio Ferrari qui già ricordata che il re Ferdinando “per obbligarlo [...] maggiormente et cavarlo fuori dei sinistri pensieri, conoscendolo non manco desideroso di gloria che di thesoro” gli aveva anche conferito una “provisione di 80.000 fiorini d’Ungheria, che sommano 50.000 taleri” insieme con l’assegnazione del voivodato di Transilvania e della tesoreria del regno, e “li procurava il capello, come ultimamente l’ottenne, et li diede speranza di maggior benefici et honori, come era della legatione et Vescovado di Strigonia, il quale e di grandissima entrata”³⁰.

Secondo Thuanus, a Martinuzzi era accedita in quanto primate una rendita annua di 50.000 fiorini d’oro³¹. L’anonimo transilvano (Veit Goilel), citato da Mihály Hatvani, fa però riferimento a una rendita primaziale di 20.000 fiorini³². L’ambasciatore veneziano

²⁵ Deliberazioni della Dieta di Torda, 1° agosto 1544, in S. Szilágyi, *Mon. Com. Trans. cit.*, n. 35, pp. 188-90.

²⁶ Ferdinando I al papa Giulio III (*Exemplum litterarum sacratissimae Romanorum maiestatis pontifici pro cardinalatu fratris Georgii*), Vienna, 4 agosto 1551, in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, V, n. 172, pp. 246-8 = E. Hurmuzaki, *Documente cit.*, II/4, n. 371, pp. 590-2 = Og. Utišenić, *Lebensgeschichte des Cardinals cit.*, *Urkundenbuch*, n. 13, pp. 43-4.

²⁷ Cfr. A. Centorio, *Commentarii cit.*, pp. 112-3; M. Istvánffy, *Regni hungarici historia cit.*, lib. XVI, p. 187; W. Bethlen, *Historia de rebus transylvanicis cit.*, lib. IV, p. 505. La nomina cardinalizia è ricordata anche da N. Conti, *Historie de’ suoi Tempi di Natale Conti... Di Latino in Volgare nuovamente tradotta da M. Giovan carlo Saraceni*, Venezia, 1589, c. 103r. Martinuzzi non compare invece nella lista degli arcivescovi di Esztergom compilata da Gy. Pray nel vol. II della *Hierarchia* citata sopra. La cattedra primaziale e il cappello cardinalizio erano già stati promessi a Martinuzzi in occasione del trattato di Bátor (Nyírbátor) del 1549 [cfr. M. Istvánffy, *Regni hungarici historia cit.*, lib. XVI, p. 180].

²⁸ Resoconto di P. Bornemissza (1552), *Magyar Országos Levéltár* (in seguito: MOL), *Magyar Királyi Kancellária, Hungarica et Transylvanica*, A97, 2, cc. 77r-78r.

²⁹ Cfr. A. Centorio, *Commentarii cit.*, p. 81.

³⁰ Marco Antonio Ferrari *jelentése cit.*, pp. 241-58; F.-B. Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinands I cit.*, vol. VII, p. 366. Il vescovo di Veszprém Pál Bornemissza dichiarò di esser stato presente al Consiglio del re in cui Martinuzzi aveva chiesto per lettera 96.000 fiorini di pensione. Cfr. G. Barta, *Vajon kié az ország? [Di chi è mai il paese?]*, Budapest, 1988, p. 119.

³¹ Cfr. J. Thuanus, *Historiarum sui temporis cit.*, VII, pp. 668-9.

³² Cfr. Anonimo (Veit Goilel) in M. Hatvani (a cura di), *Magyar történelmi okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. II: 1538-1553, Pest, 1858 (*Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria II*), n. 219, pp. 258-74 (20 agosto – 1° settembre 1551).

Federico Badoer stima invece la rendita del vescovado di Esztergom in 34.000 ducati³³. Frate György riceveva inoltre 15.000 fiorini come rendita del vescovado di Várad, 4000 fiorini dal vescovado di Csanád e 2000 fiorini dalla prepositura di Transilvania, oltre a 18.000 fiorini di entrate provenienti da tutte le fortezze dell'episcopato varadiense³⁴.

Martinuzzi godeva inoltre delle rendite del vescovado di Vác (10.000 fiorini d'oro l'anno), della città e delle miniere di Nagybánya/Baia Mare (*Rivula Dominarum* negli atti; 10.000 fiorini d'oro l'anno), delle abbazie di Kolozsmonostor/Cluj-Mănăstur (3000 fiorini) e Pécsvárad, che già gli erano state ascritte tra le sue proprietà dal defunto re Giovanni³⁵. Il re Ferdinando confermò a Martinuzzi i possessi di Vác e Nagybánya col diploma del 21 novembre 1541, con cui gli aveva anche concesso la rocca di Munkács (Mukačevo, oggi in Ucraina) vita natural durante e con tutte le sue pertinenze:

[...] imo in inscriptionibus impignorationibusque super Wacia et Rivula Rominarum quas ipsi a quondam rege Joanne factas esse cognovimus, tueri et manutenere, neque permettere ut antequam summa pecuniarum inscriptionibus expressa restituta ei fuerit, teneatur aut cogatur iure suo cedere, praeterea et arcem Munkach durante vita illius cum omnibus pertinentiis in arendam dare et inscribere ac semper pro suo merito maioribus beneficiis gratiis et ornamentis illum ornare [...]³⁶.

In data 22 aprile 1542 il re dei Romani confermò a Martinuzzi il possesso delle abbazie di Kolozsmonostor e Pécsvárad:

Cumque idem Caspar Seredy [...] dictum episcopum Waradiensem assecuraverit in eo quod nos bona Pechwaradya cum pertinentiis et Kolomonosthor similiter cum pertinentiis per serenissimum quondam dominum Joannem regem eidem episcopo Waradiensi titulo donationis collata, supra ea bona, de quibus a nobis speciales litteras habet et assecuratus est, apud manus dicti episcopi Waradiensis uti et alia ipsius bona relicturi et illum libere possidere permissuri simus³⁷.

Ferdinando confermò i possessi di Vác e Nagybánya, oltre a quelli di Kolozsmonostor e Pécsvárad, anche con un successivo diploma, datato Vienna, 3 ottobre 1542:

Nos itaque cupientes et volentes dicto Fratri Georgio [...] promittimus et recepimus, quod ipsum in iam dictis inscriptionibus impignorationibusque super episcopatu Waciensi et Rivula Dominarum, necnon in abbatias Monostor et Pechwaradya una cum pertinentiis eorum conservabimus, tuebimur et defendemus, neque permittemus ut antequam summa decem millium florinorum hungaricalium pro Wacia et totidem pro Rivula Dominarum restituta ei fuerit, teneatur aut cogatur iure suo cedere. Sed et abbatias Monostor et Pechwaradya una cum pertinentiis [...] damus conferimus et donamus [...]³⁸.

Frate György avrebbe in seguito chiesto a Ferdinando lo scambio di Nagybánya con le due fortezze di Bazin (oggi Pezinok, in Slovacchia) e Szentgyörgy, appena le stesse

³³ Cfr. il dispaccio di F. Badoer, Vienna, 4 agosto 1551, Museo Correr, Venezia, Codice Cicogna 2789 [nuova segnatura: Classe IV 100], cc. 436v-438r.

³⁴ Cfr. il resoconto qui già citato di P. Bornemissza (1552). György Pray inserisce tra le condizioni del trattato di Bátor anche la cessione a Martinuzzi del vescovado di Transilvania, fonte d'una rendita di 12.000 fiorini, oltre alla giurisdizione sulla terra dei secleri [cfr. Gy. Pray, *Annales Regum Hungariae*, parte V, Vindobonae, 1770, lib. V, p. 424; Id., *Historia Regum Hungariae*, parte III, Budae, 1801, p. 94].

³⁵ Cfr. R. Gooss, *Österreichische Staatsverträge. Fürstentum Siebenbürgen (1526-1690)*, Wien, 1911, n. 18, pp. 100-1; *Litterae assecuatoriae et donationales pro fratre Georgio super Wacia et Rivula Dominarum et duabus abbatias Monostor et Pechwaradya*, Vienna, 3 ottobre 1542, in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, I, n. 47, p. 270. Cfr. anche la *Ratificatio et confirmatio de negotio salis etc.*, Innsbruck, 22 aprile 1542, ivi, n. 37, pp. 255-6 e il resoconto qui già citato di P. Bornemissza (1552). Non abbiamo trovato dati sulle rendite dell'abbazia di Pécsvárad.

³⁶ Ferdinando I a frate György, Linz, 21 novembre 1541, in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, I, n. 31, pp. 249-50. Non abbiamo trovato dati sulle rendite del castello di Munkács.

³⁷ *Ratificatio et confirmatio de negotio salium et bonorum Pechwaradya et Kolomonosthor*, Innsbruck, 22 aprile 1542, ivi, I, n. 37, pp. 255-6.

³⁸ *Litterae assecuatoriae et donationales pro Fratre Georgio super Wacia et Rivula Dominarum et duabus abbatias Monostor et Pechwaradya*, Vienna, 3 ottobre 1542, ivi, I, n. 47, p. 270.

fossero passate in mano asburgica³⁹.

Martinuzzi aveva ottenuto dal re Giovanni Zápolya, in comproprietà con István Amade, Simon e Miklós Nalesics di Zara, anche i possessi di Tamás Penczi, che prevalentemente erano siti nel comitato di Nógrád, con tutte le terre arabili e incolte, i prati, i pascoli, le vigne, le peschiere, i mulini ecc.:

Quod nos attentis et consideratis fidelitate et fidelium Serviciorum Meritis fidelis nostri Reverendi fratris Georgii Heremite Consiliarii nostri, que ipse nobis et huic Regno nostro Hungarie sedulo et diligenter exhibuit et impendit universa bona et quelibet Jura possessiones porcionesque possessionarias Nobilis condam Thome Penczi in Comitatu Newgradiensi et alia ubilibet et in quibuscunque comitatibus dicti Regni nostri Hungarie existentes et habitas, que per mortem et defectum seminis ipsius condam Thome Penczi ad nos Collacionemque nostram Regiam, juxta antiquam et approbatam eiusdem Regni nostri consuetudinem atque legem rite et legitime devoluta esse perhibentur et redacte, simulcum omni Jure nostro Regio [...] ac pariter cum cunctis eorundem utilitatibus et pertinenciis quibuslibet Terris scilicet arabilibus cultis ei incultis Agris pratis pascuis campis fenetis Silvis Nemoribus Montibus vallibus vineis Vinearumque Promontoriis Aquis Fluviis piscinis piscaturis aquarumque decursibus, Molendinis [...]⁴⁰.

Martinuzzi aveva inoltre ricevuto dal re Giovanni o dalla regina Isabella il 50% della proprietà del castello di Tokaj⁴¹, Kissink (Kissingh)/Cincșor (contea di Pilis) e Szentmárton/Mártinești (contea di Fejér)⁴². Nel 1538 gli era stato assegnato il castello di Bálványos/Bălvănoș, già amministrato dal voivoda di Transilvania e *comes* dei secleri, István Maylád⁴³.

Il frate possedeva anche il castello di Bodókö, acquistato nel 1549 da Egyed Tomori, figlio di István⁴⁴; possedeva pure – ci informa Pál Bornemissza nel suo resoconto del 1552 – quasi tutti i castelli e le fortezze della Transilvania: Brassó/Brașov, Déva, Görgény, Küküllő/Cetatea de Baltă, i castelli dei Balassa: Diód/Stremț, Léta/Lita e Almás/Almașu, e inoltre i castelli di Szamosújvár, Alvinc, Borberek/Vurpăr, Vingárd/Vingard e molti altri ancora; possedeva inoltre numerose proprietà non ecclesiastiche anche fuori della Transilvania, tra cui la fortezza di Kisvárd. Percepiva infine tutte le entrate della città di Brassó. Il castello di Almás, che era stato dato in pegno dalla regina a Pál Bánk per 8000 di fiorini, fu riscattato dal frate, che nel luglio del 1551 ne chiese l'usufrutto⁴⁵. Il generale Castaldo e i commissari regi Báthory e Nádasdy confermarono a Martinuzzi i possessi di Bodókö e Nagybánya, "quam serenissimus quondam princeps dominus Joannes rex Hungarie pro decem millibus florinis aureis minus quinquaginta ipsi reverendissimo domino Waradiensi fecit, cuius quidem inscriptionis littere una cum litteris episcopatus Waradiensis ac aliis multis tempore, quo Buda per Thurcam occupata est, amisse sunt"⁴⁶. Con la medesima *Assecuratio* Castaldo e i commissari regi garantirono a Martinuzzi anche altre proprietà: i castelli già citati di

³⁹ Cfr. frate György a Ferdinando I, Szászsebes, 16 luglio 1551, ivi, IV, n. 161, pp. 92-4 = Hurmuzaki, *Documente cit.*, II/4, n. 359, pp. 573-4; Ferdinando I a frate György, Vienna, 27 luglio 1551, in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, parte V, 1880, n. 169, pp. 241-3.

⁴⁰ Diploma di Giovanni Zápolya, Buda, 23 novembre 1533, in I. Nagy *et al.* (a cura di), *Hazai okmánytár [Codex Diplomaticus Patrius]*, tomo II, Győr 1865, n. 279, pp. 442-4.

⁴¹ Frate György aveva chiesto nel 1538 a Ferdinando, in cambio della collaborazione prestata in occasione dell'accordo di Várad l'altro 50% della proprietà di Tokaj [frate György a Ferdinando I, Várad, 7 marzo 1538, in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, I, n. 6, pp. 216-7].

⁴² MOL, Sez. E 148, *Neo-Registrata Acta*, fasc. 860, n. 33 (4 novembre 1540).

⁴³ V. Bunyitay, R. Rapaics, J. Karácsonyi (a cura di), *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából* [Memorie di storia della Chiesa del tempo della Riforma], vol. III: 1535-1541, Budapest, 1906, n. 292, pp. 278-9 (dichiarazione di frate György, 24 luglio 1538).

⁴⁴ Cfr. V. Fraknoi, *Tomori Pál élete* [Vita di Pál Tomori], in «Századok», XV, 1881, pp. 288-312: 291, nota 4.

⁴⁵ Frate György a Ferdinando I, Kolozsvár, 31 luglio 1551, in A. Theiner, *Veterea Mon. Slav. Mer. cit.*, II, n. 17, p. 16 e in Á. Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, V, n. 170, pp. 243-5.

⁴⁶ J. Karácsonyi, F. Kollányi, J. Lukcsics (a cura di), *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából* [Memorie di storia della Chiesa del tempo della Riforma], vol. V: 1548-1551, Budapest, 1912, n. 541, pp. 566-7 (Torda, 23 luglio 1551).

Alvinc e Borberek, che il frate aveva acquistato per 8000 fiorini, di cui 5000 in oro e il resto in “antiqua moneta”; il castello di Branyicska/Brănișca, nel comitato di Hunyad, che Martinuzzi aveva comperato con diritto d’uso perpetuo, in parte in denaro, in parte con la permuta di altri beni; il castello di Pocsay, nel comitato di Bihar, che “Maiestas regia per defectum seminis eiusdem Francisci Chyre una cum iure suo regio reverendissimo domino Waradiensi [...] iure perpetuo dedisset”; la località di Faydas, nel comitatio di Zaránd, che il frate aveva ricevuto dal re “per defectum seminis egregii quondam Nicolai Benkovyt nepotis sui” e che poi aveva trasferito “aliis fratribus et sororibus suis”⁴⁷.

Nel 1551 Martinuzzi acquistò dalla regina Isabella – si presume per 5000 fiorini – l’abbazia e il beneficio di Bucs e si impossessò dell’abbazia di Eperjes (Alsóeperjes) sul Maros, entrambi possessi della famiglia Patócsy. Dopo la morte di Martinuzzi, l’ex proprietario, Ferenc Patócsy, rivolse una supplica al generale Castaldo per riottenere le due proprietà che gli erano state usurpate dal frate:

Supplico [...] ut postquam mortuus est reverendissimus thesaurarius, arcem meam Eperies, quam mihi superioribus mensibus prefatus thesaurarius occupaverat, restituere faciat. Tandem insuper rogo, ut apud sacram regiam Maiestatem, dominum nostrum clementissimum promovere velit, quod monasterium et beneficium Bwch [*Bucs, n.d.a*], quod a serenissima regina Isabella pro quinque florenis in pecunia numerata obtinueram, aut restituat, aut dicta summa per possessores ipsius beneficii mihi restituatur [...]⁴⁸.

E Castaldo aggiunse nel *post scriptum*:

Videt Maiestas Vestra ex hac supplicatione, quod Franciscus Patochy ultra arcem Eperies, quam sibi restitui mandavi, spoliatus quoque fuerat ab episcopo Varadiensi quadam abbatia nomine Buch, pro cuius restitutione similiter supplicat⁴⁹.

Il 23 luglio 1551 vennero redatte a Torda due garanzie (*assecuraciones*) per Martinuzzi: la prima concerneva il possesso d’una ‘casa in pietra’ a Vízakna/ Ocna Sibiului, nel comitato di Fehér, e di altri beni nel comitato di Küküllő che Ferenc Vízaknai di Fejéregyház, rimasto senza eredi legittimi, gli aveva a suo tempo donato; la seconda riguardava la conferma del possesso del vescovado di Várad e dell’abbazia della Beata Vergine Maria di Kolozsmonostor, nonché i benefici della prepositura, del canonicato e del rettorato della chiesa di Gyulafehérvár spontaneamente cedutigli da Antal Verancsics, il beneficio dell’arcidiaconato di Küküllő dono della regina Isabella per il nipote Péter Marthynusevith e la proprietà di Kaba appartenente alla chiesa varadiense⁵⁰. Tuttavia, esiste un documento dal contenuto analogo datato lo stesso giorno ma firmato e sigillato dal solo András Báthori che riguarda i possessi di Kisvárd, Küküllő e Léta e che recita quanto segue:

[...] quod cum reverendissimus dominus pro arce Kyswarda in comitatu [...] habita egregio quondam Joanni Wytez de Kallo[...] summam quinque millium florinorum solveret, ut si illam reverendissimus ipse dominus Waradiensis reddere debebit, tam de dictis quinque millibus flor., quam de pecunia in edificationem et conservationem arcis illius impensa, reverendissimo domino [...] satisfiat; item arcem Kewkellewar in eodem comitatu de Kwekellw habitam reverendissimus dominus Waradiensis redemit ab egregio quondam Balthasare Bornemyzza pro decem millibus flor., ut si quando Maiestas regia illam waywode Moldaviensi reddi voluerit, reverendissimo domino Waradiensi prius de dicta summa satisfiat [...]; item Letha reverendissimus dominus Waradiensis

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. la supplica di F. Patócsy a G.B. Castaldo, fine 1551, ivi, n. 619, pp. 633-4.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Assecuratio super bona Francisci Vizaknay*, Torda, 23 luglio 1551, in Og. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., *Urkundenbuch*, n. 11, p. 41 = J. Karácsonyi et al., *Egyháztörténeti emlékek...* cit., n. 540, pp. 565-6 e *Assecuratio super episcopatum, preposituram, archidiaconatus et Kaba*, Torda, 23 luglio 1551, in Og. Utiešenović, *Lebensgeschichte des Cardinals* cit., *Urkundenbuch*, n. 12, pp. 41-2 = J. Karácsonyi et al., *Egyháztörténeti emlékek...* cit., n. 539, pp. 564-5.

emit a vidua coniuge egregii quondam Balthasaris Bornemyzza pro quinque millibus flor., quam reverendissimus domino Melchiori Balassa ea intentione dederat, ut Maiestati regiae fideliter serviret; si igitur Maiestas regia arcem illam ab ipso Balassa vel expugnatione vel alio quovis modo recipiet, reddat reverendissimo domino [...], cum ille [Balassa, n.d.a.] [...] a reverendissimo domino defecit, cum sua factione maximum incommodum et Maiestati regiae et regno intulisset, imo ipsum reverendissimum dominum Waradiensem de his omnibus assecuramus⁵¹.

Sempre nel 1551 Martinuzzi si fece confermare dal generale Castaldo e dai commissari regi Nádasdy e Báthori tutti i suoi vecchi possessi tra cui Bodókó, Nagybánya, Vízakna e altri ancora⁵².

Infine, col trattato di Gyulafehérvár del 19 luglio 1551 fu concesso a Martinuzzi anche l'usufrutto delle rendite delle miniere di sale di Torda, di cui ottenne in proprietà la terza parte⁵³. Tuttavia, Martinuzzi aveva da tempo il controllo di tutte le miniere di sale della Transilvania e di Máramaros/Maramureş, come si arguisce da quanto scritto da Ferenc Frangepán a Tamás Nádasdy il 18 maggio 1535: “[...] dicat Dominus Thesaurarius quidquid voluerit, tamen Maramarusium cum omnibus proventibus est in manu Dominationis vestrae [...]”⁵⁴.

Nel computo delle ricchezze di Martinuzzi dobbiamo tener conto pure delle entrate dell'erario transilvano, cui, ipoteticamente, il frate avrebbe potuto attingere; prova ne è il fatto che la regina Isabella accusò il suo luogotenente e tesoriere d'aver usato i soldi dell'erario e del tesoro del re defunto (ammontante a 700.000 fiorini) per i propri fini e per le spese militari per la difesa personale, anziché conservarli fino alla maggiore età del figlio Giovanni Sigismondo⁵⁵, e addirittura lo denunciò presso lo stesso sultano invocandone l'aiuto⁵⁶.

Nel corso delle trattative di Diószeg (3 febbraio 1551) frate György accennò a entrate transilvane pari a ben 300.000 fiorini, cifra che però avrebbe successivamente smentito⁵⁷. Anche il nunzio Girolamo Martinengo asserisce che in base ai registri di Martinuzzi le entrate transilvane non superavano i 90.000 ducati [“il re [...] mi disse che la difesa della Transilvania gli costa 300.000 fiorini l'anno, oltre l'entrate ordinarie della provincia, quali per gli registri del frate medemo non sono più che 90.000 ducati, se bene ei diceva, quando negoziava l'accordo che sarebbon 300.000 [...]”⁵⁸. L'ambasciatore veneziano Michele Soriano, ottimo conoscitore della realtà magiara, testimoniò invece che, mentre le entrate dell'Ungheria vera e propria non eccedevano i 250-300.000 fiorini, quelle della Transilvania, quando era ancora in vita il frate, potevano raggiungere i 350-400.000 fiorini, grazie anche al fiorire dei commerci coi turchi e coi tatarì. È un dato di fatto invece che nel 1555 il re Ferdinando non riscuoteva dall'estrazione del sale e dei metalli nobili, nonché dalle tasse ordinarie, più di 120.000 fiorini, appena sufficienti per pagare il tributo alla Porta, gli stipendi dei suoi funzionari e le spese per la difesa⁵⁹. Secondo Vencel Bíró, al tempo di Giovanni Sigismondo le entrate transilvane e dei comitati delle Parti, comprensive dei tributi ordinari, dei sussidi straordinari e delle tasse pagate dai secleri in bestiame, si potevano calcolare sui 260-292.000 fiorini⁶⁰. Per contro, i commissari di Ferdinando,

⁵¹ J. Karácsonyi et al., *Egyháztörténeti emlékek...* cit., n. 539, p. 560.

⁵² Ivi, pp. 564-6.

⁵³ Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 81; frate György a Ferdinando I, Szászsebes, 17 luglio 1551, ivi, IV, n. 162, pp. 95-6 = E. Hurmuzaki, *Documente* cit., II/4, n. 360, p. 575.

⁵⁴ Gy. Pray, *Epistolae* cit., n. 27, pp. 61-3.

⁵⁵ Cfr. S. Szilágyi, *Mon. Com. Trans.* cit., p. 251. Il tesoro dello Zápolya ammontava a 700.000 ducati, in base a quanto documentato nel qui già citato resoconto di Antonio Mazza sulla presa di Buda.

⁵⁶ Cfr. W. Bethlen, *Historia de rebus transsilvanicis* cit., lib. III, p. 424.

⁵⁷ ASV, *Ungarische Akten*, fasc. 57, cc. 32r-36r (7 febbraio 1551).

⁵⁸ A. Theiner, *Vetera Mon. Slav. Mer.* cit., p. 31 (Vienna, 19 febbraio 1552).

⁵⁹ Cfr. il resoconto dell'ambasciatore Michele Soriano del 18 gennaio 1555, in L. Óváry, *A Magyar Tudományok Akadémia Történelmi Bizottságának oklevél-másolatai* [Copie dei diplomi del Comitato Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze], vol. II, Budapest, 1894, n. 673, pp. 144-7.

⁶⁰ Cfr. V. Bíró, *Az erdélyi fejedelmi hatalom fejlődése* [Lo sviluppo della potenza del principato transilvano],

Pál Bornemissza e György Werner, dopo una ricognizione compiuta in Transilvania nella primavera del 1552, ritennero non corrispondenti alla realtà entrate transilvane pari a 300.000 fiorini; secondo i due commissari, anche la cifra di 40.000 fiorini, che in base ai rendiconti del frate proveniva dalla vendita del sale, era esagerata visto il pessimo stato di conservazione delle miniere stesse; inoltre, scarsa era pure la quantità di metallo prezioso (circa il 25%) che raggiungeva la zecca per essere coniato⁶¹. Pertanto, si evince che in effetti le entrate transilvane, nonostante la potenziale ricchezza del paese, non erano della portata evidenziata da Martinuzzi a Ferdinando (300.000 fiorini); tuttavia, sarebbero potute essere anche maggiori, se l'economia e le finanze della Transilvania fossero state gestite con metodi più efficienti e produttivi. A ogni modo, un dato è certo: nel 1552-53, sotto l'amministrazione del nuovo tesoriere Péter Haller, le entrate transilvane assommavano a 95.577 fiorini⁶².

In conclusione, tenendo conto delle rendite e dei proventi di György Martinuzzi di cui conosciamo l'ammontare, siamo in grado di stimarne le entrate complessive del periodo 1534-1551 in una cifra superiore a 2.000.000 di fiorini d'oro. Sennonché, tale cifra è calcolata piuttosto per difetto dal momento che non conosciamo le entrate di molte delle altre sue proprietà (Munkács, Pécsvárad, Kisvárd, Bucs, Eperjes ecc.). È plausibile quindi che il frate, nonostante le spese sostenute per la difesa o per il mantenimento della propria corte, abbia accumulato il tesoro valutato da Centorio in 250.000 fiorini (ma anche la cifra di 500.000 ducati di cui correva voce tra i servitori di Martinuzzi può essere considerata valida), se si tien conto del suo modo di vita sobrio e parsimonioso. In linea di massima si può pertanto escludere il fatto che Martinuzzi abbia attinto per soddisfare i propri interessi personali al tesoro del re Giovanni o all'erario dello stato (non ne aveva bisogno!), tanto più che, come già detto, le entrate transilvane, almeno secondo la relazione dei commissari di Ferdinando e sicuramente negli ultimi anni dell'amministrazione del frate-tesoriere, erano appena sufficienti a pagare la spesa corrente per la difesa e i funzionari regi.

CARIERA, PROPRIETĂȚILE ȘI COMORILE LUI GHEORGHE MARTINUZZI UTYESZENICS

Rezumat

Gheorghe Martinuzzi s-a născut în 1482 ăn castelul Kamičac, ăn Croația. După o experiență monastică a intrat ăn serviciul lui Ioan Zapolya, regele Ungariei. A fost episcop, primat al Ungariei, cardinal, tezaurar, judecător suprem, comandant militar, tutore al moștenitorului tronului Ungariei, voievod (locotenent regal) al Transilvaniei. Mulți dintre contemporanii săi susțineau că „fratele George” ar fi acumulat o imensă avere ca urmare a gestionării finanțelor transilvănene.

Kolozsvár 1911, p. 38. Dello stesso autore cfr. anche *Erdély belügyi fejlődése a fejedelemség megalakulása korában (1541-1571-ig)* [Lo sviluppo degli affari interni transilvani all'epoca della fondazione del principato], Kolozsvár, 1911.

⁶¹ Cfr. T. Oborni, *Fráter György kincstartósága Erdélyben* [Frate György tesoriere in Transilvania], in P. Hanák (a cura di), *Híd a századok felett* [Un ponte sopra i secoli], Pécs, 1997, pp. 61-76: 68-9.

⁶² Cfr. *Summarium Petri Haller*, 21 ottobre 1552, in ASV, *Hofkammer Handschriften*, n. 371, 12 ff. Nel *Summarium* non si fa menzione dei proventi di Nagybánya (compresi quelli della coniazione). Alla somma sopra citata andrebbero aggiunti 2001 fiorini e 88 denari spesi per commissioni varie.